

Particelle **elementari**di **Pierluigi Battista**

Manuale ad uso dei pochi garantisti

Il club ultraminoritario dei garantisti, quelli che, se chiedono il rispetto delle regole per gli imputati e gli indagati, sono bollati come mantengoli dei mascalzoni e se eccipiscono sulle migliaia e migliaia di pagine di intercettazioni di persone non indagate che finiscono sui giornali sono gli assassini della trasparenza, la setta di maniaci chiamati garantisti, dunque, in questi giorni avrà un libro piccolo ma denso che sarà di conforto e di ristoro. Un angolo di pensiero libero, grazie a Guido Vitiello che con l'editore Liberilibri sta mandando in libreria *Non giudicate*, quattro conversazioni con «i veterani del garantismo»: Mauro Mellini, Domenico Marafioti, Corrado Carnevale, Giuseppe Di Federico.

Istruzioni per la prevenzione del linciaggio: vi diranno che Carnevale è un magistrato «ammazzasentenze», che fa favorito la mafia a scapito delle inchieste giudiziarie. Non è vero niente: un processo lo ha totalmente scagionato. Totalmente, senza possibilità di equivoco. Ma la differenza tra i garantisti e gli altri, cioè la differenza tra un manipolo di temerari e una stragrande maggioranza di persone poco rispettose delle regole dello Stato di diritto, è proprio questa: che per gli uni la presunzione di innocenza è una cosa seria, per gli altri è un gingillo da menzionare senza convinzione,



**Un manipolo di
temerari contro
una maggioranza
contraria allo
Stato di diritto**

una bizzarria concepita dai padri costituenti usata dai mascalzoni e dai loro complici per restare impuniti. Per la pubblicistica corrente è infatti l'imputato a dover dimostrare la propria innocenza, non l'accusa a dover dimostrare la colpevolezza. È una frontiera civile che divide i due campi. Il libro di Vitiello dimostra che purtroppo stanno stravincendo i nemici dello Stato di diritto. Pochi si

scandalizzano per la «giustizia ideologica» fondata sui teoremi e non sulle prove, per le carceri affollate di cittadini reclusi senza nemmeno essere stati rinviati a giudizio, per la macchina mediatico-giudiziario che stritola qualsiasi garanzia, per la «barbarie ordinaria del carcere preventivo, protratto oltre ogni decenza», «per la sciattezza delle indagini e delle perizie condotte alla buona», per la «torchiatura dei testimoni», per «il protagonismo dei pubblici ministeri», per i segreti violati, per i verbali di interrogatorio resi pubblici, per la vaghezza delle accuse e così via. Hanno stravinto anche perché, come nota Vitiello, hanno imposto modi di dire che con lo Stato di diritto non hanno alcun rapporto. Quando si scrive per esempio dopo un'assoluzione: «un omicidio senza autori». Ma che significa? Gli autori devono essere per forza quelli indicati dall'accusa? Oppure quando si scrive che un'«assoluzione vanifica il lavoro dei pubblici ministeri». Forse semplicemente «vanifica» un lavoro fatto male. O chi vorrebbe una «sentenza esemplare». Vuole la forza anziché la giustizia: e questa pulsione vanifica davvero secoli di civiltà giuridica.

